

Bruno Pontecorvo sbaglia e se ne pente

Il moriva il fisico italiano fuggito dall'Occidente in Urss nel 1950, al culmine della guerra fredda, per timore del clima d'intolleranza verso i comunisti

Corriere della Sera · 24 set 2023 · 23 · Di MARCELLO FLORES

In concomitanza con il successo del film *Oppenheimer* un altro importante fisico, figura di spicco dell'avventura atomica degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, è protagonista di una ricostruzione storica, questa volta in un libro: *Maksimovic*. La storia di Bruno Pontecorvo (Castelvechi) di Giuseppe Mussardo, fisico alla Sissa di Trieste, che dieci anni fa ha prodotto un documentario con lo stesso titolo.



Pontecorvo, in realtà, è protagonista di meno di un terzo del volume di Mussardo, che dedica la maggior parte della ricostruzione a un racconto collettivo, mostrando le sue indubbie doti di divulgatore che gli valsero nel 2013 un premio «per i suoi notevoli contributi alla diffusione della conoscenza in fisica e alla crescita della cultura scientifica presso il vasto pubblico, in particolare con la realizzazione di una serie di film-documentari originali su grandi figure della fisica».

Il libro di Mussardo è, per prima cosa, un libro sulla fisica moderna, sulla fisica del Novecento (dalla relatività alla fisica quantistica), sull'avventura «nucleare» che Enrico Fermi diresse nei laboratori di via Panisperna a Roma con un gruppo di scienziati prestigiosi (Franco Rasetti, Edoardo Amaldi, Emilio Segré, Ettore Majorana, e, per ultimo, Pontecorvo). E infine è, con un ritratto al tempo stesso professionale, umano e politico, la storia di Bruno Pontecorvo, della sua importante carriera scientifica, della sua improvvisa scomparsa nel settembre del 1950, della sua presenza in Urss resa nota nel 1955 quando già si sospettava di lui come una delle più importanti spie atomiche che, per motivi ideologici, avevano deciso di passare a Mosca le informazioni di cui disponevano.

La parte più originale e aggiornata, è senz'altro quella che riguarda Pontecorvo e la sua sparizione, ma la lettura delle vicende della fisica moderna, spiegate con chiarezza pur nella loro complessità, e dei successi, problemi, interrogativi, conflitti che accompagnano

gli esperimenti di Fermi e dei fisici dell'epoca, meritano un plauso per la capacità di sintetizzare le idee e gli sforzi di scienziati sparpagliati in tutto il mondo in gruppi a volte coesi e a volte in conflitto aperto. La questione del brevetto sul «metodo per accrescere la radioattività artificiale mediante bombardamento di neutroni», registrato nel febbraio 1935 da Fermi e dai «ragazzi di via Panisperna», che si risolverà con esiti abbastanza negativi soltanto nei primi anni Cinquanta, illustra bene i complessi rapporti che la scienza — e la fisica atomica in particolare — ebbe in quei decenni con la politica e la finanza.

Pontecorvo passò ai sovietici informazioni utili alla costruzione della bomba atomica? Fuggì improvvisamente perché timoroso di essere scoperto o perché non sopportava più il clima di caccia alle streghe che il maccartismo americano stava diffondendo anche in Gran Bretagna dove lui lavorava? Chi lo aiutò nella fuga che colse tutti di sorpresa, dai colleghi inglesi, americani e italiani ai servizi segreti britannici e americani? Come rielaborò, successivamente, la sua avventura Bruno Pontecorvo, che lavorò e visse in Urss fino a dopo il suo crollo, morendo a Dubna — la città della scienza dove aveva lavorato fin dal suo arrivo — trent'anni fa il 24 settembre 1993?

Mussardo, anche sulla scorta del lavoro di Frank Close uscito nel 2015 (*Half-Life. The Divided Life of Bruno Pontecorvo, Physicist or Spy*), di cui accentua i suggerimenti e l'interpretazione, ritiene la fuga non programmata, ma organizzata nell'ultima settimana dell'agosto 1950: dovuta al timore che l'arresto di Alan Nunn May nel 1946 e di Klaus Fuchs nel 1950, oltre al rinnovato interesse dell'Fbi, potessero coinvolgerlo nell'isteria atomica che avrebbe presto colpito, tra gli altri, i coniugi Julius ed Ethel Rosenberg. La fuga sarebbe stata organizzata su suggerimento di Kim Philby e con l'aiuto, in Italia, di Emilio Sereni, dirigente del Pci e del Cominform, ma anche cugino di Pontecorvo, come aveva già suggerito Giulio Seniga quando aveva abbandonato il partito nel 1954 raccontandone molte verità.

Sembra probabile, secondo Mussardo, che Pontecorvo non avesse passato informazioni sulla bomba, come avevano fatto gli scienziati Nunn May e Fuchs, perché impegnato in altri studi (i raggi cosmici, il neutrino) e non in possesso dei dati trafugati da quelli a Los Alamos. Per i sovietici, comunque, era il sapere che Pontecorvo portava con sé a costituire un formidabile vantaggio nella corsa scientifico-militare che si era aperta con l'Occidente con lo scoppio della guerra fredda.

Un bel capitolo è quello che Mussardo dedica a Maksimovic, a Pontecorvo ormai diventato sovietico, all'isolamento in cui si trovò per anni, alle difficoltà a venire accolto senza dubbi e sospetti, alla paranoia che governava la vita a Dubna, ai vantaggi e ai privilegi con cui visse la maturità e la vecchiaia, ai prestigiosi premi Stalin e Lenin e all'ingresso nell'Accademia delle Scienze, ai viaggi finalmente possibili in Italia e all'estero per trovare parenti ed amici. La conclusione, parafrasando Churchill, è che «Pontecorvo è ancora oggi per noi “un rebus avvolto in un mistero all'interno di un enigma”», ambiguamente immerso nella storia con l'amore e dedizione alla scienza, teorica e sperimentale al tempo stesso, ma anche con fede religiosa nel comunismo. Frank Close, nel suo libro, aveva ricordato come

Pontecorvo, poco prima di morire, non avesse voluto essere intervistato da un ricercatore, perché, a detta di un suo accompagnatore voleva «morire come un grande scienziato, non come la vostra fottuta spia»; e a un giornalista del giornale britannico «Independent», nell'agosto del 1992, parlando delle sue convinzioni passate, aveva risposto soltanto: «Ero un cretino».